LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica, 20-21 Gennaio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 18 [Conto corrente con la Posta]

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: ... Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica ... Necrologie L. ... per linea ... Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Anno L. 130, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Colpo di scena in margine alla questione del disarmo

Simon ha lasciato bruscamente Ginevra

per conferire in mattinata con MacDonald a Londra

Henderson rinuncia alla convocazione della Commissione generale fissata per lunedì

GINEVRA, sabato sera.

Grande sensazione produce in questi ambienti la notizia dell'improvvisa partenza di sir John Simon, il quale ha lasciato Ginevra stamane, senza attendere la chiusura dei lavori del Consiglio. Si attribuisce questa decisione del Capo del «Foreign Office» sia al contenuto della risposta tedesca rimessa ieri a Berlino all'Ambasciatore inglese, sia al risultato del suo colloquio di ieri con Paul-Boncour.

Sir John Simon avrebbe, cioè, tratto la convinzione dell'impossibilità di togliere dalle secche la nave del disarmo, e non avrebbe mancato di nascondere il suo grave disappunto per la assoluta mancanza di buona volontà dimostrata da una parte e dall'altra. Di questo la sua improvvisa partenza dovrebbe appunto essere una clamorosa dimostrazione.

Frattanto si apprende che il signor Henderson ha rinunciato senz'altro alla convocazione della Commissione generale che era fissata per lunedì venturo, limitandosi a prevedere per il 13 febbraio la convocazione in un piccolo Comitato di alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza per vedere se vi è una possibilità o no di riprendere in seguito i lavori. Tale riunione si convocherebbe a Londra.

Il colloquio a Downing Street dopo il volo Parigi-Londra

LONDRA, sabato sera.

La nota di risposta tedesca al promemoria inglese sul problema degli armamenti, è stata trasmessa qui. Essa contiene la domanda di ulteriori spiegazioni su certi punti, e viene ora sottoposta ad accurato esame.

Il Segretario agli Esteri, sir John Simon, è arrivato stamane da Ginevra, dopo aver compiuto in volo la tappa Parigi-Londra. Egli si è recato subito a Downing Street, dove ha conferito col Primo Ministro. Il Gabinetto si riunirà a Consiglio martedì.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» dice di apprendere che la Germania vuole avere delucidazioni su quattro punti del promemoria francese di Capodanno relativo al disarmo.

I quattro punti sarebbero i seguenti:

1) Per quanto tempo la Germania non potrà godere il diritto di possedere cannoni da sei pollici, carri armati al di sotto delle 16 tonnellate e aeroplani da ricognizione?

2) Quali formazioni nazionalsocialiste la Francia propone che vengano incluse nel totale degli effettivi della Reichswehr, modificata?

3) Quali sono gli effettivi francesi non metropolitani per il servizio nei suoi possedimenti nord-africani e in altre colonie? Qual'è il loro numero e il loro dislocamento geografico?

4) La proposta riduzione del 50 per cento dell'aeronautica francese implica la distruzione o soltanto il ritiro dal servizio degli apparecchi? E' l'offerta dipendente dall'istituzione di una milizia aerea internazionale?

S. E. Suvich a colloquio col Cancelliere austriaco Dollfuss. (Fotografia trasmessaci da Vienna per posta aerea).

La spedizione antartica di Byrd

Gli esploratori ritrovano intatti nella neve i viveri lasciati nel 1929

New York, sabato mattino.

Da marconigrammi provenienti dalla spedizione antartica di Byrd si apprende che gli esploratori hanno scavato la neve nella località Little America e hanno trovato intatto il campo con i depositi lasciativi nel 1929.

Lo spostamento dei ghiacci impedisce però le comunicazioni fra la baia delle Balene e l'accampamento invernale di Little America ed è perciò molto difficile e pericoloso tracciare di nuovo la rotta e provvedere al trasporto di circa trecento tonnellate di materiale e di provviste attraverso un'insidiosa e impervia zona che si estende per circa venti miglia.

D'altra parte occorrono molta prudenza e continua vigilanza per evitare i pericoli che minacciano la stessa nave base e l'idroplano che si trova a bordo.

La bilancia commerciale nel mese di dicembre

Roma, sabato sera.

Nello scorso mese di dicembre il valore delle merci importate è stato di lire 689.384.566 e quello delle merci esportate di L. 455.967.771, mentre nello stesso mese del 1932 si ebbe per l'importazione un valore di L. 793.300.781 e per l'esportazione quello di L. 613.112.779.

Complessivamente, nell'anno 1933 il valore delle merci importate fu di L. 7.392.356.160 e quello delle merci esportate di L. 5.939.330.170. Nel 1932 invece si ebbe per l'importazione un valore di L. 8.267.561.853 e per l'esportazione quello di lire 6.811.913.123. Il *deficit*, che nel 1932 fu di L. 1.455.648.730, è stato di L. 1.454.025.990 nel 1933.

Il conto del Tesoro

Roma, sabato sera.

Il conto del Tesoro al 31 dicembre u. s. registra un fondo di cassa liquido cioè in contanti e immediatamente spendibile di L. 2.350 milioni, di cui 2.059 in conto corrente con la Banca d'Italia e 291 milioni presso la Tesoreria Centrale, la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro. La situazione di bilancio relativa al mese di dicembre presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.444, ed impegni di spese per milioni 1.828.

Nel mese di dicembre si è quindi verificato un *deficit* di milioni 384, mentre quello del mese di novembre fu di milioni 397, e quello di ottobre di 408.

Il disavanzo di parte effettiva risultato per i primi cinque mesi dell'esercizio a fine novembre in milioni 1.924, resta a fine dicembre determinato per l'intiero semestre in milioni 2.308. La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva di milioni 54. Il disavanzo finanziario complessivo per le due categorie, a fine dicembre, è pertanto di milioni 2.362.

Il totale dei Debiti Pubblici interni è di 98.079 milioni.

La circolazione dei biglietti di banca ammonta a 13.243 milioni.

Il Capo del Governo riceve l'on. Benni

Roma, sabato sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Benni e lo ha elogiato per l'opera svolta in undici anni alla testa della Confederazione dell'Industria.

Libertà di stampa

Il Paese della libertà non transige in fatto d'energia, specie quando l'energia va spiegata contro la gente che si impiccia della cosa pubblica e pretende, alla democratica e liberale maniera, dire anche la sua per le vie e le piazze della Ville lumière. Ma, a casa propria, ciascuno a suo modo, e chi le ha prese se le tenga e ringrazi Iddio d'essere ancora a questo mondo.

Jean Verteix non è davvero quel che suol dirsi un uomo fortunato. Redattore del Jour, munito d'un lasciapassare per qualunque sbarramento e qualsiasi evenienza, l'occhio vigile, la matita in resta, egli sostava — narrano le cronache — all'angolo del Boulevard Saint Germain, in attesa degli eventi. Il suo mestiere è quello: attendere gli eventi, annotarli, descriverli. Per questo egli era munito di lasciapassare. Per questo, e non certo per altro, egli si trovava, l'altro giorno, tra i dimostranti e la polizia, in posto bene isolato da non lasciar adito a dubbi. Ma ecco che gli si avvicina un commissario. Egli declina la sua qualità, mostra la tessera, chiede un'informazione. Informazioni? Una gragnuola di colpi s'abbatte sul malcapitato. Altri accorrono: Verteix cade. Un nugolo di agenti gli piomba addosso, lo calpesta, tenta di finirlo. Sei colleghi e quattro fotografi subiscono la stessa sorte.

Verteix è all'ospedale. Si dispera di salvarlo. Forse egli vivrà ed è lecito arguire che in quel caso abbandoni senz'altro una carriera che riserba si tristi sorprese.

Duro e pericoloso mestiere, nel Paese della libertà di stampa, quello del giornalista.

(Dal Popolo d'Italia).

Le devastazioni del terremoto in India

Un appello del Viceré

Nuova Delhi, sabato mattino.

Il Viceré dell'India ha lanciato un appello di sottoscrizione per venire in soccorso dei colpiti dal terremoto di lunedì.

«Una gravissima calamità — dice il manifesto — si è abbattuta sopra un gran numero di connazionali, particolarmente nel Bihar e nell'Orissa. Pur mancando tuttora precisi particolari, non è esagerato affermare che si è avuta una spaventevole perdita di vite umane, che innumerevoli case sono state distrutte e che su una larga estensione le proprietà e le campagne sono paralizzate».

Secondo le ultime notizie da Calcutta, le informazioni dal Bihar e dall'Orissa concordano nel dire che i morti a Moughyr non sono meno di seimila. Calcoli non ufficiali fanno ascendere il numero complessivo dei morti addirittura a dodicimila. La piena va lentamente decrescendo.

L'oro e la sterlina

Londra, sabato sera.

Quotazione della sterlina: su New York 5,01 1/2, su Parigi 79 13/16. Oro 132,9, con premio di pence 11 1/2 sul franco francese. Argento: denaro 18 5/8, lettera 18 11/16.

Mercato dei fondi in complesso calmo. Prestito di guerra 3 1/2 % 101 7/8. Gomme sostenute. Auriferi fermi.

I «gangsters» al lavoro

Il giovane Bremen ucciso?

Impressionante scoperta della Polizia

NEW YORK, sabato matt.

Una scoperta fatta dalla polizia, lanciata alla ricerca di Edward Bremen, il giovane figlio del milionario di S. Paolo del Minnesota, rapito sei giorni fa, ha destato viva impressione.

E' stata infatti ritrovata, abbandonata in un prato, l'automobile che servì ai banditi per il rapimento. Sulle tappezzerie che ricoprono l'interno della macchina sono state rilevate macchie di sangue. Ciò fa presumere che o nel corso del rapimento o più tardi, il giovanotto sia stato ferito e forse anche ucciso dai rapitori.

Costoro avevano chiesto, attraverso istruzioni lasciate ad un amico dello scomparso, la somma di 200 mila dollari per il riscatto. Il padre dell'Edward, che è uno fra i più grandi produttori di birra della Confederazione, aveva senz'altro annunciato che era disposto al sacrificio finanziario, pur di salvare il proprio figlio. Malgrado ciò i banditi non si sono più fatti vivi.

GIORNO PER GIORNO

Borse

Oggi, in Italia, borse ferme, particolarmente sui titoli di Stato. A New York, ieri, movimento al rialzo ed aumenti a Berlino, tendenza migliore anche a Londra ed a Parigi, eccettuate, in quest'ultimo centro, le rendite: i titoli di Stato francese hanno toccato un nuovo minimo. Il valore del 4,50 per cento è ridotto ad 80 fr.

Divise

Più debole il dollaro che raggiungerà certamente nei prossimi giorni il limite minimo di svalutazione fissato da Roosevelt nel 40 per cento (deprezzamento attuale, approssimativo, 35 per cento). Più ferma la sterlina che, rispetto al dollaro, ha superato nuovamente la quota 5, rispetto al franco francese ha raggiunto la quota 80 e rispetto alla lira quella di 60. Non v'è conferma di un accordo monetario tra Londra e Washington, ma si può ritenere probabile, e bisogna augurarselo, che un equilibrio tra le due monete sarà raggiunto tra breve. Nulla di nuovo nel blocco delle divise auree.

Il gas

Ieri hanno ridotto, modestamente, il prezzo del gas a Torino che, comprese le tasse, scende da 0,71,5 a 0,69,5 per mc.

A Milano il prezzo complessivo è di 0,59 ed a Roma 0,84, ma a Napoli 0,78 ed a Genova 0,77.

Torino si trova dunque in una via di mezzo. Una via di mezzo che, nel caso particolare, non è aurea, almeno per i consumatori.

Assicurazioni

Si nota un certo risveglio di contrasti tra privati e società di assicurazione. Malgrado i tempi difficili non sempre un incendio mira a danneggiare una Società e non sempre un infortunio è volontario. Avvengono anche incendi ed infortuni per opera del cieco destino.

Il lettore

La prima giornata romana degli studenti torinesi dell'Istituto «A. Mussolini»

Roma, sabato sera.

Sono giunti stamane a Roma col treno delle 9,30, provenienti da Torino, circa 180 studenti dell'Istituto Magistrale «Arnaldo Mussolini», accompagnati dal Segretario federale di Torino comm. Andrea Gastaldi, dal Direttore della scuola e dai rispettivi insegnanti.

Subito dopo l'arrivo, gli studenti, inquadrati, con alla testa il gagliardetto dell'Istituto, che era scortato da due iscritti del Guf di Torino, in divisa, il Segretario federale, il Provveditore agli studi di Torino e il Direttore della scuola si sono diretti all'albergo, uscendone subito dopo per una breve visita alla città.

Alle 12,30 gli studenti, accompagnati sempre dal Segretario federale, sono stati ricevuti da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, nella sede del Ministero. Dopo brevi parole del comm. Gastaldi, S. E. Ercole ha rivolto agli studenti il suo saluto.

Nelle prime ore del pomeriggio gli studenti si recano in corteo a visitare la Mostra della Rivoluzione, e quindi alle ore 16, muovendo da via dell'Impero, si recano a palazzo Littorio dove sono ricevuti da S. E. Starace. Nella giornata di domani visiteranno l'Urbe e i monumenti.

Continuano gli scandali in Francia

Un ex-prefetto, due professori e un banchiere accusati di gravi irregolarità nella gestione di un sanatorio a Bordeaux

Parigi, sabato sera.

Si ha da Bordeaux che quattro note personalità di quella città sono implicate in gravi irregolarità scoperte nella gestione di un grande sanatorio della regione.

Tre anni fa una società privata intraprendeva la costruzione a Pessac, presso Bordeaux, di un vasto sanatorio. La società fallì e or è un anno una dozzina di denuncie furono sporte a quel tribunale da possessori di obbligazioni indotti a sottoscrivere perchè si sentivano garantiti da un'ipoteca loro accordata sul terreno e sugli immobili del sanatorio. Ma, dicono ora i denunzianti, un'assemblea fittizia di possessori di obbligazioni dichiarò successivamente di rinunziare a tale garanzia e fu lanciata una seconda emissione garantita da una nuova ipoteca accordata a una società fondiaria di Parigi e a una Banca di Bordeaux, la Banca Centrale, attualmente in liquidazione giudiziaria, incaricata della emissione delle nuove obbligazioni.

Se tali fatti risultassero veri, gli amministratori sarebbero imputati di infrazione alla legge sulle società, di truffa e di abuso di fiducia.

I dirigenti della società fallita sono stati messi intanto in stato di accusa. Essi sono Carlo Arnault, ex prefetto di Bordeaux, dottor Leuret, professore alla Facoltà di medicina di Bordeaux, dott. Lacouture, professore alla stessa Facoltà e il direttore della Banca Centrale, La Chapelle.

Il giudice istruttore ha incaricato un perito di procedere alla verifica della contabilità. Egli prenderà una decisione nei riguardi dei quattro prevenuti soltanto dopo il rapporto del perito.

Come crollò il sogno di Lord Halifax

Quelle che furono dette le «Conversazioni di Malines» tra il Card. Mercier, l'eroico prelato belga, e Lord Halifax, rimasero celebri nel mondo dei pensatori e studiosi del problema religioso: Lord Halifax aveva lanciata l'idea di attuare l'unione di tutte le Chiese protestanti con la Chiesa di Roma già nel 1900; poi iniziò trattative che furono autorizzate da Leone XIII il quale designò allo scopo il Mercier, e che si protrassero per parecchi anni, interrotte poi per la guerra e riprese dopo questa.

Nel Natale del 1922 Lord Halifax compieva il passo decisivo e l'atto culminante: lanciava cioè ai suoi correligionari anglicani un appello preciso all'Unione religiosa, tenendo conto di quanto aveva discusso col Card. Mercier.

L'accoglienza all'opuscolo di Halifax da parte dei cattolici non fu molto favorevole e contrasti suscitò pure nel campo anglicano.

Naturalmente nessuno si illudeva che non vi potessero essere gravi difficoltà. Al di là della Manica le prime opposizioni sorsero da un prelato anglicano, che fu pioniere del movimento ritualista, Mons. Gore già vescovo di Oxford che scese in lizza con un opuscolo intitolato «Catholicism and Roman Catholicism». L'abate Portal, ch'era legato da viva amicizia fraterna con Lord Halifax, col quale fece tutte le campagne per l'unione della Chiesa anglicana con Roma, in uno studio «l'anglo-catholicisme et l'union des églises» del febbraio 1923 diceva: «I nostri fratelli separati ci accusano troppo sovente di aver messa tutta l'autorità, tutta la Chiesa nel Vescovo di Roma e di aver rotto colla tradizione rendendo i concili inutili. Pio XI annienta questa accusa e proclama che non vi ha nulla di cambiato nella Chiesa, che essa è sempre una società e una società spirituale. Essa ha un capo che è di diritto divino, dei vescovi di diritto divino egualmente, dei preti consacrati e dei laici animati dallo spirito di Dio. Questa dottrina non è nuova, è la dottrina cattolica, ma, messa nella sua vera luce dalla nostra suprema autorità, è di natura da far cadere molti pregiudizi e facilitare i ravvicinamenti. E' dunque vera l'osservazione di Lord Halifax: vi sono degli indizi favorevoli ad un tentativo di unione: senza dubbio gli ostacoli sono numerosi e non cadranno per incanto».

Ed infatti l'opposizione di Mons. Gore è stata vivace e violenta. L'ex vescovo di Oxford ha ricominciato subito dopo la pubblicazione dell'appello di Lord Halifax la sua vecchia polemica contro le «pretese di Roma». Ne seguirono discussioni e controversie in seno alla Chiesa anglicana, ma anche tra gli anglo-cattolici, ed il compito dei vescovi anglicani che sarebbero stati favorevoli all'unione fu reso ancor più difficile.

In realtà il movimento unionista è poi fallito: iniziato con l'opera di Froude, di Pusey, di Newmann, di Manning, sembrava dovesse portare a ben altri risultati: esso diede origine al movimento di unificazione, almeno delle Chiese libere protestanti inglesi: e se ne discusse in un convegno a Manchester sotto la direzione dell'Arcivescovo di York, ma neppur in questo campo si trovò la base risolutiva.

A confermare che le proposte di Halifax non avrebbero avuto una conclusione concreta, nel marzo del 1923 usciva sulla «Civiltà cattolica» uno studio in cui, esaminando il memoriale del visconte inglese si affermava: che la distinzione di Halifax tra Chiesa corpo vivente e Chiesa regno delle anime è completamente diversa dalla distinzione cattolica, definendo perciò questo come un «equivoco dannoso».

Nel 1925 a Lovanio, sede della celebre università, si tenne ancora un grande convegno per l'unione delle Chiese e il Card. Mercier lo presiedette. Lord Halifax vi pronunciò un discorso che destò profonda impressione per la sua eloquenza e per le sue affermazioni: egli concludeva invocando il giorno in cui tutte le nazioni si raduneranno in San Pietro a Roma, unico gregge sotto un unico pastore.

Ma pochi mesi dopo Mercier infermava e moriva: Halifax, che aveva 86 anni corse a Malines a salutare il gran Cardinale, in cui aveva posto ogni fiducia per realizzare il sogno — ch'era già stato anche di Leibnitz, di Bossuet, di P. Spencer, di P. de Lisle. L'incontro e il colloquio fu commovente: Halifax si inginocchiò al letto del morente, ma il Cardinale lo fece alzare e lo abbracciò e baciò; poi il can. Dessain celebrò la messa nella stanza stessa e Halifax vi assistette col P. Portal.

Ma con la morte del Card. Mercier tutto cadde. E il Card. Bourne, arcivescovo cattolico di Westminster pronunciava poco dopo una parola autorevole che seppelliva ogni speranza ed ogni trattativa.

Lord Halifax morì lontano dalla Chiesa cattolica di cui voleva invece portare tutti i suoi correligionari.

La tempesta infuria sulle coste atlantiche

Battello colato a picco in seguito a speronamento — Il naufragio d'un battello da pesca nel canale di Farley

Una violenta e gigantesca ondata si abbatte sulla passeggiata a mare di Eastbourne (Inghilterra) che in questi giorni è stata funestata dalla tempesta che imperversa sulla Manica.

Parigi, sabato sera.

La tempesta continua a infuriare sulle coste atlantiche della Francia e ha provocato altri sinistri dopo quelli segnalati ieri.

Al largo di Port-Vendres il caporo Saint-Elme, appartenente alla Compagnia costiera di navigazione di Marsiglia, proveniente da questo porto per recarsi a Port Vendres, ha speronato, mentre navigava nella nebbia, una barca da pesca di Collioure. La barca è stata tagliata in due ed è colata a picco. I sei uomini dell'equipaggio si sono gettati in mare e sono stati raccolti dal Saint-Elme e ricondotti a Port Vendres.

Da Saint Brieuc si ha che la tempesta ha prodotto nel canale del Farley il naufragio del battello da pesca Yan. I due uomini dell'equipaggio, gettati in mare, hanno lottato coraggiosamente per alcune ore contro le onde, e sono stati finalmente raccolti.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La compagna di viaggio

L'appuntamento aveva funzionato a meraviglia. Alle 7 precise, una automobile in pieno assetto da viaggio, si era fermata davanti alla posta centrale; alle 7 precise una signorina giungeva davanti alla posta centrale: impermeabile bianco, cappelluccio bianco, una borsetta e una valigia. Scambio di poche parole fra l'automobilista e la signorina; poi ognuno dei due prende il suo posto sulla comoda torpedo, lui al volante, lei al suo fianco. Partenza, rapida verso una porta della città. Il giovanotto guida abilmente staccando l'infinita teoria di carri, autocarri, vetture che vanno verso la città. Quando il rarefarsi dei veicoli lo permise, Roberto credette di poter, senza imprudenza, gettare un colpo d'occhio sulla sua compagna di viaggio. Compostamente seduta, fissava con sguardo vivace la ridente distesa di prati che fiancheggiava la strada. La borsetta sulle ginocchia; le mani incrociate sulla borsetta. Aveva un profilo fine, il viso raggiante di giovinezza, l'arco delle sopracciglia pieno di grazia. Dal cappelluccio sfuggivano spesse ciocche brune, graziosamente ondulate. Portatosi a un lato della strada, Roberto fermò:

— Signorina, è un'ora che corriamo. Siamo destinati a rimanere quindici giorni insieme; permette che io mi presenti?

— Inutile, signore; la conosco: signor Roberto Denzi, anni 29, ingegnere elettrotecnico, direttore delle Officine Augustus, figlio unico, scapolo, naturalmente...

— E' stupefacente; come se leggesse la mia carta d'identità!

— Forse che mi sarei avventurata a compiere questo strano viaggio con uno sconosciuto? Una supposizione simile sarebbe poco lusinghiera per me.

— Allora è lusinghiero per me che ella, conoscendomi, si trovi al mio fianco. Ho capito; letto il mio «avviso» col quale mi offrivo di portare per quindici giorni in viaggio una signorina a spese in comune, salvo quelle della macchina, ella si è subito messa alla ricerca di informazioni sul mio conto. E con quale successo! Io invece ignoro tutto di lei!

— E allora mi presento: Olga Pieri, anni 20, agiata, figlia unica di padre vedovo. Desidera altro?

— Che me ne farei? E suo padre ha autorizzato questo viaggio?

— Sì; mi aveva fatta garante per lei.

— E' lusinghiero questo per un uomo?

— Rilegga il suo avviso: «impegno d'onore di considerare l'invitata come una semplice amica».

— Esatto. Ho esitato a mettere questa frase, anche perchè mi è costata venti lire. Bene, ora ci conosciamo e possiamo filare.

Dopo una decina di chilometri altra fermata.

— Un guasto?

— No, un'idea. Senta un po': che dirà la gente quando ci sentirà a dire: «Andiamo signorina?» oppure: «Si parte, signore?».

— Non è una cosa che mi preoccupi troppo.

— A me invece toglie tutta la bellezza di questo viaggio. Facciamo così: chiamiamoci coi nostri nomi. Finito il viaggio, finita questa intimità, bene inteso. Che le pare?

— Approvato all'unanimità.

Colazione, a mezzogiorno, in un alberguccio di cittadina di provincia. Un'ora di tavola deliziosa, specialmente per Roberto, che scopre in Olga ottime qualità. Alle frutta Roberto che a una mezza bottiglia di vino generoso ha chiesto un po' di coraggio, dice:

— Ho fatto una nuova riflessione: credo che noi attireremo ancor meno l'attenzione creando fra noi un fittizio legame di parentela. Vorrebbe essere mia cugina per quindici giorni?

— E' grave la proposta. Ad ogni modo, vada anche per questa; e basta, nevvero? mi era proposta di essere fidanzata e mi accorgo che vado cedendo su tutta la linea.

La giornata trascorse in modo ideale. Roberto era felice; si persuadeva che la vita è bella e che la sua trovata era stata ancora più bella. Dopo cena, augurando buona notte a Olga che si ritirava nella sua camera, depose sulla sua mano un bacio.

— Che fa? A una compagna di viaggio? — e ritirò bruscamente la mano.

A tavola, il giorno dopo, senza volerlo, si trovarono a parlare della famiglia.

— I miei — disse Roberto — stanno compiendo una crociera. Poi si ritireranno nel loro piccolo castello di Valgioia. Anch'io dovrò andare da loro, malgrado...

— Malgrado? Cos'è che vi spiace a Valgioia?

— Oh, nulla; sono le mire dei miei che mi seccano.

— Vi vogliono far frate?

— Ma no; sarebbe meglio. Vogliono sposarmi.

— La fidanzata non vi piace?

— Non la conosco, non desidero conoscerla, non voglio sposarmi, ecco.

Poi si pentì d'aver preso così recisamente posizione contro il matrimonio e d'aver messo così a nudo i suoi sentimenti. Tacque. Una controversia sul paesaggio ridiede vita alla conversazione. Roberto riconosceva che la sua invitata occupava in modo prepotente i suoi pensieri, che la sua compagnia lo riempiva di benessere, che le sue parole e il suo sguardo lo turbavano deliziosamente. Forse troppo, tanto che mentre Olga si era protesa a ammirare più intensamente un lembo di paesaggio, Roberto non seppe resistere alla tentazione di posare [illegible] le labbra sulla sua candida nuca incorniciata dai bruni capelli. Olga trasalì e si voltò di scatto. Il pallore del volto esprimeva la sua emozione.

— E' male, signor Roberto. Poichè non posso più aver fiducia in lei la nostra amicizia è finita.

Roberto rimase annichilito, mortificato. Chiese perdono, giurò che avrebbe saputo contenersi per l'avvenire, ma tutte le sue assicurazioni non smossero la ragazza. Fu una fine di giornata contrastante penosamente con le precedenti. Monotona la cena, vuoto e uggioso il tempo trascorso prima che ognuno si avviasse verso la sua camera.

Quando Roberto le augurò la buona notte e stava per presentarle per l'ennesima volta le sue scuse e implorare il suo perdono, Olga gli disse cortesemente ma con decisione:

— Signor Roberto, devo comunicarle che io ho deciso di troncare il viaggio. Domattina me ne ripartirò col treno delle 8.

— E' impossibile, ed è anche ingiusto. Ho mancato, mi sono pentito sinceramente, ho chiesto scusa giurando che mai più sarei ricaduto in simile errore. Che devo fare di più?

— Tranquillatevi signor Roberto; io non le faccio una colpa di ciò che è accaduto. Anzi, riconosco che la colpa è mia; sono stata imprudente.

— Ma io non mi perdonerò di averla offesa se ella non recede dalla sua decisione.

— Non è il fatto in se che mi ha turbato — aggiunse, leggermente commossa, Olga — ma il fatto messo in relazione a quanto ha detto circa il matrimonio. Le vostre teorie e i vostri atti mi inducono a credere d'essere considerata come una donna che può procurare del divertimento e del piacere. Sbaglierò, ma poichè così penso, il viaggio deve essere interrotto qui. Me ne spiace; mi spiace di più ancora il fallimento del mio esperimento. Ci rivedremo in città; addio.

Roberto era divenuto pallido. Una lotta opprimente si svolgeva in lui. Ma il sentimento che emergeva su tutti, era il tormento che la partenza di Olga gli dava; egli era costretto ad ammettere d'aver assolutamente bisogno del raggio di vita che si sprigionava dalla ragazza. A un tratto si accese in volto, e con energia, affrettatamente, come pel timore che la parola decisiva tardasse troppo a uscire dalla sua bocca, disse:

— Signorina, io ho agito come uno scemo, come un collegiale; ma io valgo qualche cosa di più di quello che ho lasciato credere. Le chiedo ancora una volta perdono e crederò solo di averlo ottenuto se ella accetta di divenire mia moglie.

Olga lo guardò; gli occhi ripresero la loro abituale dolcezza, sulla bocca si disegnò un sorriso. Poi tese la mano al giovane:

— Signor Rodolfo, devo svelarle un piccolo segreto; io non sono Olga Pieri; ho preso a prestito il cognome della mia buona mamma; io sono Olga Mariani...

— Olga Mariani? Ma allora ella è...

— Sì, sono io; sono colei che i suoi parenti le avevano destinato e che lei non voleva neppure conoscere. Quando ho letto il suo avviso e, per mezzo di una indiscrezione, ho saputo che si trattava dell'ingegnere Rodolfo Denzi, ho voluto tentare la fortuna.

Serrando fra le braccia la sua fidanzata, Roberto, al colmo d'una gioia traboccante, gridò:

— La fortuna? Ma sono io che l'ho afferrata, cugina mia, sono io!

UGO LOPEZ

Avventurieri di una città cosmopolita

LANTERNE CIECHE NELLA "VILLE LUMIÈRE,,

L'angolo della via Rousselet e Oudinot, ove Kutepoff fu rapito.

In via Monge, una camera d'albergo è abitata da un «Figlio del Cielo». Qui trovasi la sede del Comitato Centrale del «Komintang» in Europa.

V'è gente a Parigi, come in tutto il mondo, che vive di rendita, e ve n'è altra che vive del proprio lavoro. La incontrate per strada, in autobus, al caffè, al cinema. Folla varia, e di ogni mestiere. Con un po' di spirito d'osservazione vi riconoscete l'agente d'assicurazione, il commesso viaggiatore, l'artista, il professionista. Ma nella capitale francese esiste una gran quantità di individui dalla doppia faccia, che sembrano seguire il corso normale della vita borghese e d'ogni giorno, ma in realtà lavorano per cause, a volte, losche.

E' impossibile riconoscerli; nessun sospetto cade su essi. Parigi nasconde un esercito d'avventurieri la cui attività si svolge accanto alla nostra esistenza quotidiana, sotto i nostri occhi, ma a nostra insaputa.

Il 5 maggio 1932 una elegante dama russa prende l'autobus di piazza Maddalena. Sulla piattaforma due uomini conversano a voce bassa. Vista la signora, uno di questi mormora: — Attenzione. Parliamo in russo, perchè non ci possa comprendere. — Attratta da tali parole, la donna che ha perfettamente capito, presta orecchio.

Ed ecco il seguito della conversazione.

— Dunque, è convenuto. Tu sali le scale, ti poni presso la porta, all'interno della sala; e quando entra, fai fuoco.

Per caso, in quel momento monta sulla vettura un agente. Allora col pretesto di chiedergli delle indicazioni circa una via, la signora, gli dice, sotto voce:

— Questi due individui parlano in russo. Io, che comprendo la lingua, ho capito che stanno progettando un delitto.

Ma le dichiarazioni della donna non impressionano affatto il poliziotto, che crede di aver a che fare con un'allucinata.

I due uomini scendono e se ne vanno ciascuno per la propria strada.

L'indomani il Presidente della Repubblica, Doumer, viene assassinato da Gorguloff, riconosciuto più tardi per uno dei due individui dell'autobus.

In mezzo a questa folla cosmopolita vi sono cospiratori, patriotti esaltati, utopisti, filibustieri innumerevoli, ma anche uomini coraggiosi che lottano in tutte le maniere per servire una causa disperata.

Tale il generale Koutiepoff, che dirigeva il partito delle Russie Bianche. Questo valente soldato, i cui brillanti fatti d'arme l'avevano fatto chiamare l'eroe di Gallipoli, si stabilive a Parigi dopo la caduta dell'Impero. A tutti gli abitanti del sobborgo di Rousselet, dove il generale abitava con la famiglia, egli appariva un semplice esiliato, rassegnato, come tanti suoi compatriotti alla sorte disgraziata.

In un mattino del gennaio 1931, uscito dall'abitazione, Koutiepoff fu assalito, com'è noto, in circostanze assai rocambolesche.

Si parlò, per molto tempo, della vettura grigia, del taxi rosso, della donna e del falso agente.

Il rapimento sollevò l'indignazione generale, ma si guardò bene dal rilevare il solo fatto che avesse portato un po' di luce sul losco avvenimento.

Il generale Koutiepoff aveva formato a Parigi una formidabile organizzazione antisovietica, contro il Governo di Mosca. Centinaia di agenti segreti ubbidivano ai suoi ordini, e due luogotenenti lo tenevano in comunicazione con l'U.R.S.S.

I mezzi violenti non gli facevano paura. Nel 1926, uno dei suoi amici politici lanciò, sotto la seggiola di Guindow, a Mosca, una macchina infernale. Lo sorista fu subito arrestato e giustiziato.

La polizia francese non ignorava questa attività e un commissario della Prefettura aveva in special modo cercato di sorvegliare l'organizzazione del russo, i cui complotti nazionalisti, tramati in suolo francese, rischiavano d'infrangere le leggi dell'ospitalità.

Chi può dire cosa preparasse il capo delle Russie Bianche, alla vigilia del rapimento? Durante questo tempo Koutiepoff aveva un sistema di spionaggio magnificamente organizzato. In Russia, due ausiliari preziosi, Popoff e De Roberty. Il denaro, in questo genere di guerra segreta non mancava. Certi conti correnti nelle banche di Svizzera e Giappone ne fanno fede.

Si può ammettere che il russo, data la vasta organizzazione, preparasse un grande colpo.

Per le quali cose fortemente temuto, il generale doveva fatalmente scomparire.

* * *

Non ci allontaniamo dalla via Rousselet. A tre passi di là, sul boulevard Montparnasse, un piccolo albergo, di modesto aspetto, ospita una buona dozzina di stranieri, russi, lettoni, polacchi ed altre genti del nord. Seguiamo passo a passo il generale Koutiepoff allorchè, nel mattino dell'attentato egli lascia il suo appartamento. Gira a destra, nella via de Sèvres, poi a sinistra sul boulevard Montparnasse e subito passa la soglia del nostro albergo per stranieri. I locatari, a cui vien fatta questa visita mattinale sono due giovani di cui ci limitiamo a darne sommari cenni. Trench-coat, indossato con voluta negligenza, ghette grigie e berretto basco. Teniamo bene a mente questa breve descrizione. Una mezz'ora dopo Koutiepoff prende congedo da essi per andarsi a gettare nell'imboscata. Passa un mese. Un giorno si sa che in un altro albergo vicino della piazza d'Italia, via dei Cinque Diamanti uno jugoslavo, Giuseppe Warner, è assassinato da due amici, che, fatto il colpo, hanno preso la fuga a gambe levate.

Il generale Kutepoff tragicamente scomparso

Da un testimone si apprendono dei cenni intorno agli esecutori: trench-coat indossato con voluta negligenza, ghette grigie e berretto basco. Semplice coincidenza? Forse. Ma perchè i due locatari dell'albergo del boulevard Montparnasse sono così presto scomparsi? La polizia istituisce un'inchiesta. Non trova nulla. I fuggitivi non saranno più raggiunti. Si sa soltanto che Warner, che in realtà si chiama Ismael Ali Halfic, s'occupava troppo di politica. La Russia, è vero, non lo interessava affatto ma egli aveva a cuore le sorti della Macedonia. E si trovano nella sua camera dei documenti comprovanti l'organizzazione d'un recente complotto terrorista destinato a far saltare la cattedrale di Zagabria. e, nello stesso occorrere il treno di deputati croati che si recavano a Belgrado per protestare la loro lealtà sotto lo sguardo di Re Alessandro.

Quale figlio misterioso, Zagabria ha dunque mandato in via dei Cinque Diamanti e poi a Koutiepoff e ai suoi giovani amici del boulevard Montparnasse?

Problema senza soluzione.

Parigi, centro d'ogni intrigo, crogiolo d'ogni fermento, mèta di sognatori, attira nelle sue arterie fluttuanti d'umanità, principi e pezzenti. Individui d'ogni casta e d'ogni razza.

In via Monge, una camera d'albergo è abitata da un Figlio del Cielo. Sulla porta, un'iscrizione cinese dice:

«Qui è la sede del Comitato centrale esecutivo del Koumitang, in Europa».

Il capo è un giovane di sangue celeste.

* * *

L'albergo della «via dei diamanti» ove Warner, il terrorista macedone, fu assassinato da due amici.

Troppa grazia...

La nuova nevicata a Torino

La prima impressione che il cittadino pacifico ed ordinato — quello cioè che si alza da letto ogni mattina verso le 7,30 per recarsi al lavoro — ha della neve è quella del silenzio.

La «bianca visitatrice», quella che un tempo usava suscitare tante belle e fiorite immagini sentimentali e poetiche e che ora è ridotta a cifre sindacali: farinosa, o bagnata o gelata, secondo il gergo degli spalatori, dà infatti questo carattere speciale alla città. Pare che foderi di feltro e velluto le strade, che ovatti gli zoccoli dei cavalli e le scarpe dei passanti.

A questo punto una constatazione. Gli abitanti dei rioni periferici hanno, in questo inverno da lamentare, nei confronti dei loro concittadini del centro, una disillusione di meno. Poichè questi ultimi da via Pietro Micca a Corso Oporto, da via Garibaldi a piazza S. Carlo in questi ultimi giorni erano stati portati ad un certo qual peccato di presunzione. Le strade linde e pulite, i corsi quasi polverosi con le siepi tagliate a squadra, quasi pettinate «all'Umberto», v'era di che pensare che se non proprio oggi, certo domani ci si sarebbe preparati all'arrivo di Primavera. Ed ecco invece la gran delusione. Col ritorno della neve ed un gran salto indietro nel cuore dell'inverno.

Quei della periferia invece, alieni di tutto ciò. Con i buoni uffici degli spalatori la neve caduta settimane addietro era stata ben ammucchiata ai lati delle strade e lì era rimasta. Quasi per un nuovo *Memento homo*. Nè alcuno aveva potuto, con quel deposito frigorifero sotto le finestre, dimenticare d'essere in inverno. Solo i mucchi di neve s'erano fatti d'un colore grigio sporco, per il quale motivo la neve nuova ha fatto l'opera del restauratore, ritornando ai grossi cumuli il colore primitivo, intonato con l'ambiente.

A parte ciò fin da stamane hanno cominciato l'opera loro le squadre di manovali e se tutta la città s'è fatta triste e bianca, il traffico non ha finora subito rilevanti inconvenienti.

Unici danni finora registrati, la caduta di un palo di sostegno della rete elettrica all'angolo dei corsi Peschiera e Francia, e lo strappamento di alcuni fili conduttori d'energia, in piazza Donatello, all'angolo della via Chatillon e Palestrina, di corso Vercelli e via Tronzano. Piccoli guai, dovuti forse anche al fatto che il materiale era già stato, quest'inverno, troppo provato precedentemente.

La Principessa e la rana

IV.

Sì, sì — esclamò il Re, — la fanciulla ha ragione. E' meglio che aspettiamo domani. Il giorno di Santo Stefano è proprio indicato per una contesa tripartita. Ma, caro mago, dove si trova il Principe Abana?

— Barbiere? Non occorre! Mi curo la barba da me.

— Il Principe Abana. Si dice...

— Un vice? Non c'è.

— Ma non comprendete?

— Non capisco niente della banana e dei vice, — continuò il mago, per mantenere il suo vantaggio.

— Oh, è meglio che andiamo a letto — disse il Re.

Diede un bacio alla figlia, fece un cenno di saluto alla rana e alla zia, e se ne andò, ma per ritornare un momento dopo.

— Verrò ogni tanto a trovarvi, durante la notte — disse. — Vorrei, ecco, sapere quando l'ospite sarà di nuovo quello che è.

***

Parecchie volte, durante la notte, la Principessa Colombina si pentì di essere stata tanto stupida da fare una promessa senza conoscerne le condizioni. Le chiacchiere e la confusione l'avevano terribilmente stancata, e ancora la prozia parlò per ore e ore delle fanciulle moderne, e degli scandali antichi, dell'accogliere nottetempo rane sconosciute e del portare indecenti sottovesti, fino a che la rana stessa fu costretta a dire che non voleva essere rude, ma che intendeva dormire. La vecchia signora naturalmente rispose, e Colombina ebbe un bel da fare per calmarla. E quando dopo aver sospirato per la scomparsa del Principe Abana, finalmente terminò coll'addormentarsi, ecco che mezz'ora dopo era svegliata dal padre, con berretto rosso da notte e una grande ansietà, che le domandava, con rauca voce, se la rana continuava ad essere una rana.

Ciò accadde parecchie volte durante la notte, fino a che, verso le 4, la faccenda culminò in un urlo spaventevole da parte della prozia Grizel, al quale seguirono molte scuse da parte della rana.

Colombina aveva appena ristabilito la pace — la rana, a quanto sembra, era andata a bere un po' d'acqua, e, nell'oscurità, aveva scambiato un letto per l'altro — e stava per riaddormentarsi, allorchè suo padre ritornò un'altra volta, a questa declamando un indirizzo di benvenuto e di congratulazione a un reale straniero.

***

Non è dunque da stupirsi che Colombina dormì fino a tardi, e quando si svegliò si accorse che la rana non c'era più. Si vestì in fretta, sotto il fuoco di caustici commenti da parte della prozia, e corse giù per domandare al padre che cosa era successo.

Ma pareva che Re Arval fosse scomparso, e così anche il visir. Il Principe Pharphar era pure irreperibile, e del Principe Abana non c'era più traccia, a meno che — il suo sguardo cadde rabbrividendo su un pellicano che si trastullava sulla neve — ma no, non era possibile. L'unica persona che trovò così tardi a colazione era il mago, ma quando gli domandò dove fosse Pharphar ed egli rispose «Per fare?», comprese che nulla si poteva ricavare da lui.

Finalmente incontrò suo padre che usciva dalla biblioteca. Egli brontolava, vivamente eccitato.

— Ah, siete qui, mia cara. Straordinaria, la faccenda della rana...

— Che succede?

— Oh, un cumulo di contrarietà. Davvero, le idee della vostra prozia...

— Le conosco. Ma che cosa è successo?

— La contesa tripartita è andata all'aria, naturalmente — disse con dispiacere. — Ma almeno...

Colombina lo prese per il braccio.

— Papà, ditemi che cosa è avvenuto della rana?

— Oh, Dio mio, e non lo sapete?

— Mi sono appena alzata.

— Oh, si trattava proprio di una vera magia. Ed essa ha riassunto stamane la sua forma umana.

— Ma non capite che io dormivo? Che cosa avete combinato con la prozia Grizel... E dove è il Principe? Come si presenta? Ci sarà uno scandalo? La prozia Grizel ne sarebbe molto dispiacente se non ci fosse.

— Va bene. Sì. No. Capirete, mia cara, che date le circostanze, l'errore era perdonabile. Ma la rana non era affatto un Principe, ecco, diciamo, trasformato temporaneamente.

— Ma, papà.

— Era una *Principessa*.

— Una *Principessa*?

— Sì. E una vivace fanciulla. Molto moderna. Non credo che piacerà alla vostra grazia. Le domandai perchè non avesse detto di essere, sì, che non era una rana-Principe, ed ella rispose che se noi non domandavamo, ella non poteva dirlo...

La Principessa Colombina fu presa da un convulso di risa.

— Oh, che strana cosa! E dov'è ora?

— In biblioteca. Anzi, è ansiosa di discutere con voi di abbigliamenti. Le piace molto il vostro gusto per le vesti da notte.

Colombina apprese con molto piacere che l'interesse dimostrato dalla rana la sera precedente era stato puramente femminile.

— Vedete — continuò il Re — ella era completamente avvolta quando si trasformò. E non trovava alcuna veste. Per fortuna, io non era presente per aiutarla... Cioè, volevo dire, per *fortuna*. Mi capite, bambina?

— Vado a vederla.

Ma il Re era un po' misterioso.

— E' meglio di no, in questo momento. C'è con lei il Principe Pharphar. Che sembra molto attratto verso di lei. E, diciamolo fra noi, pare che anche a lei egli riesca simpatico. Ascolta volentieri le sue parole. Oh, un vero piccolo dramma! Dice di aver appreso molto dopo di essere stata scambiata per un Principe-rana.

— Oh!

Colombina era ora irritata. Non contenta d'aver provocato tutta questa confusione, la pseudo rana-Principe, invece di trasformarsi in un terzo pretendente finiva col portarne via uno dei due che c'erano. E Dio sa dove si trovava l'altro, e in quale forma, soltanto il mago lo poteva sapere.

— La cosa è grave — disse il padre. — Ma Abana ritornerà. Ne sono certo. Ed ora devo recarmi al Consiglio di Stato.

Se ne andò, e la Principessa Colombina indossò un mantello per sfogare in una passeggiata il suo malumore. Stava giusto passando presso lo stagno allorchè vide con sorpresa la rana, infreddolita, seduta al suo orlo.

Anche in quell'epoca ciò era invero un poco troppo. La Principessa esclamò con petulanza:

— Ma non siete capace di mantenervi in una forma per dieci minuti?

La rana starnutì mestamente e disse:

— Non mi conoscete, Colombina. Io sono Abana.

— Oh, cielo! E che cosa fate qui in questo modo?

— Sono desolato — egli rispose.

Era così umile e diverso dal brillante Abana, che la giovane Principessa sentì all'improvviso di volergli più bene di prima. Non meritava confrontarlo con Pharphar.

— Raccontatemi — disse gentilmente.

Abana tentò di saltare più vicino a lei, ma non riuscì che a cadere con la schiena nello stagno.

— Non sono neppure capace di saltare bene — disse starnutendo mestamente, allorchè riescì a ricomporsi. E, essendo una rana, ciò è molto importante... Dunque, sentite. Iersera, dopo pranzo, incominciai con lo studiare il capitolo delle rane, nella Enciclopedia, nell'intento di potervi aiutare, e trovai la storia della vostra antenata...

— Oh, lasciate quella storia.

— Ma vi è riportata. (Ora egli appariva alquanto imbarazzato). E perciò volli saperne di più dal mago. Egli fece una magia e mi trasformò in rana. Allora io salii nel vostro appartamento. Scusate, era una speranza.

— Ma se non eravate voi — esclamò la Principessa, arrossendo.

— Purtroppo no — disse il Principe Abana. — Prima di voi giunse la vostra prozia, prese le molle e mi buttò fuori dalla finestra. Per fortuna la neve era alta e non mi ruppi le ossa. Giunsi fino a qui, e vi sono rimasto. Ora la mia vita è rovinata.

— Ma non vi possiamo lasciare così. Chiamerò il mago...

— Egli non mi serve. Si tratta di una vera e propria magia.

— Ma che si può fare?

— Eh, eh... La mia idea era di proporre le medesime condizioni.

La Principessa Colombina lo guardò per un po' tutta sorridente.

Poi si alzò e fece un inchino.

— Pranziamo alle otto — disse. — Non è necessario l'abito di rigore.

* * *

Sarebbe imbarazzante continuare. Garantisco però che la storia è a lieto fine.

A. ARMSTRONG

FINE

TEATRI E CONCERTI

Domani sera al Regio la "Mignon,, di Thomas

Eccellente idea quella di ripresentarci una Mignon che da molti anni non riappare a Torino, ma che tutti conoscono, almeno per la deliziosa romanza « non conosci il bel suol... » che celebra con genialità di poeta e dolcezza di musicista, gli incanti della terra d'Italia.

Vecchia opera questa Mignon di Ambrogio Thomas, pensata in Italia e rappresentata all'Opéra comique di Parigi il 17 novembre 1866, vale a dire sessantotto anni or sono: eppure il suo fascino è grande ancora e la sua freschezza si rinnova e perpetua: Mignon resta sempre la giovinetta sventurata che ci commuove col racconto delle sue dolorose peripezie e ci allieta quando le conclude ritrovando la patria, la casa, il padre e l'amore.

Certo, nel racconto si nota l'ispirazione del genio e per questo la sua bellezza è perenne: poichè la favola di Mignon la creò Goethe — nel Wilhelm Meister — ed è una delle più soavi figure che siano state suscitate da quella fantasia originale e potente. Margherita e Mignon nacquero immortali più dal nome che dal cervello del sommo poeta tedesco.

Ma Carrè e Barbier traendo dal racconto goethiano la delicata immagine di Mignon, la foggiarono assai meno tedesca e più umana di quanto Goethe l'avesse vista e disegnata; e fu bene, perchè, invece di rispecchiare la speciale sensibilità di una nazione, esprime il sentimento universale che non muta per variar di latitudine o di clima. E Thomas dando voce di canto alla infelice fanciulla, la rese anche più italiana con la grazia del sentimento e la nobiltà del carattere.

In Thomas l'atmosfera italiana in cui visse alcuni anni ha lasciato notevoli segni e vaste conseguenze. Cento anni or sono, compiuti brillantemente gli studi di composizione al Conservatorio di Parigi, Thomas vinceva il « Prix de Rome » con una graziosa cantata e sulla fine del 1833 veniva a Roma, pensionato di Villa Medici, a godervi il premio assegnatogli dall'Accademia di Francia. La sua vittoria aveva ucciso un altro concorrente: il giovane Lagrave, musicista egli pure di talento, era così persuaso di vincere il « Premio di Roma » che quando seppe che gli era stato preferito il Thomas, fu colto di tale spasimo nervoso che in ventiquattro ore ne morì. Tristi auspici, fu detto, per Thomas. Tornò invece il ...

A Roma il giovanissimo maestro — aveva appena ventidue anni — studiò intensamente i maestri italiani della musica teatrale e specialmente Paisiello, Cimarosa e Rossini che aveva da poco raggiunto l'apogeo della gloria col Guglielmo Tell; e l'influsso che questi esercitarono su di lui, come il fascino che Roma sfavillò sul suo ingegno, si dimostrarono presto in parecchie romanze di stile schiettamente italiano, ed in un duetto di marca rossiniana, scritte a Villa Medici e lanciate in Francia con felicissimo esito, divenendo tosto popolari nei salotti ove si apprezzava la musica.

Ma più ancora si rilevarono le impronte d'italianità nella prima sua opera, Il Caid, una divertente genialissima commedia od opera comica, di puro carattere italiano e che a Parigi ebbe un numero grande di rappresentazioni, accolta col massimo favore dal pubblico. Con esso Thomas si impose nella sua patria, collocandosi subito tra i più quotati compositori che avevano conquistato i palcoscenici parigini.

Venti opere scrisse il Thomas e parecchie di esse su argomenti e trame italiani, come Il Carnevale di Venezia. Poche però se ne rappresentano ancora, ma l'Amleto e la Mignon resistono al tempo ed alla moda.

In particolare Mignon che i teatri francesi ripetono spesso ed in Italia non è dimenticata, accolta anzi sempre con entusiasmo inalterato.

Mignon è una fanciulla che fa parte di una carovana di zingari accampata in un paese tedesco; capita qui, nel suo vagabondaggio affannoso, il vecchio Lotario, cantastorie, reso pazzo da un dolore che nessuno conosce. Giarno, capo della carovana, vuol che Mignon danzi, poichè una dama elegante, Filina, affacciata al balcone con Laerte, darebbe del buon denaro; Mignon si rifiuta e Giarno la bastonerebbe se non la salvasse Lotario, ed un giovane studente, Guglielmo, che, versando a Giarno una somma, riscatta la povera fanciulla.

Essa ora segue Guglielmo come suo paggio; ma quando lo studente va in casa di Filina e questa vuol conquistarlo con le sue galanterie, Mignon si veste con gli abiti di quella civetta ed appare graziosissima in tutta la sua bellezza. Guglielmo però che non gradisce simile stravaganza, manda via Mignon la quale comprende ora che è innamorata di Guglielmo e gelosa di Filina. Fa incendiare da Lotario il castello entro il quale si dà una gran festa e Filina vi rappresenta la parte di Titania bionda, regina delle fate. Spavento e fuga di tutti; Mignon, sfidata da Filina, entra nel teatro in fiamme per ricuperare il mazzolino di viole dato a Guglielmo e vi perirebbe se questi non accorresse a salvarla, portandola fuori svenuta, ma colle ricuperate viole in mano.

Continuando il loro viaggio, Mignon, Lotario e Guglielmo giungono in Italia; il giovine studente visita un antico palazzo che vorrebbe acquistare; Lotario al rivedere queste sale, udendo il nome di Cipriani, rustico proprietario del castello, osservando alcuni ritratti, riacquista la ragione e riconosce che il castello è il suo, che lo abbandonò dopo la morte della moglie per andare ramingo nel mondo a ricercare la figliuola scomparsa. E Mignon, al ritrovare un monile già visto nella sua infanzia ed un libro di preghiere della mamma, rivede la sua fanciullezza trascorsa in questo castello, riconosce le sue stanze, abbraccia in Lotario suo padre. Guglielmo e Mignon ora potranno felicemente amarsi...

Questa sentimentale trama Thomas ha rivestito di musica deliziosamente melodica; i tre atti sono architettati con misura perfetta; la forma è accurata, forbita con grazia ellenica, talvolta forse un poco accademica, ma sempre toccante; in Mignon palpita la vita, i suoi eroi sono esseri viventi che al pari di noi e per le stesse passioni soffrono ed esultano; la sincerità dei sentimenti che esprimono trova accenti che hanno la virtù di commuoverci. Qua e là vi sono collocate pagine indimenticabili, ma in tutta l'opera si sente una genialità che vi aleggia dandole vita e comunicativa avvincente.

Mignon è figura palpitante e gentile; adorabile nell'ingenuo ardore di cui si accende per l'uomo che la salva; è vibrante di passione nello strazio geloso che la spinge al suicidio; è commovente nella santa esultanza che la inonda quando ritrova la sua patria luminosa ed il suo Guglielmo. Anche la figura del vecchio Lotario, patrizio e pazzo per dolore, è tracciata con sicurezza di linee e ben caratterizzata. Filina e Laerte, spregevoli creature, costituiscono un contrasto col loro egoismo parassita, alla nobiltà delle altre figure, di sicuro effetto. Il più incerto e debole, come tipo musicale è Guglielmo, ma le sue melodie sono deliziose; basti ricordare quella: « Ah! non credevi tu, nel vergin tuo candor... » e il famoso: « Addio, Mignon, fa cor; Dio ti consolerà... ». Anche il canto di Lotario: « Del suo cor... » è una pagina geniale.

L'opera del Thomas è divenuta popolarissima in Francia, in pochissimo tempo, e soltanto dopo due anni dalla sua prima rappresentazione all'Opéra Comique venne in Italia passando di teatro in teatro e di trionfo in trionfo. L'autore aveva una forte rassomiglianza fisica con Verdi, portando la barba alla stessa sua maniera, ed anche questo contribuì a renderlo più simpatico agli italiani, quando si presentava a raccogliere — tra gli esecutori — gli applausi entusiastici delle nostre platee.

Thomas non fu un genio ma un potente ingegno; musicista colto, elegante, impeccabile, pel quale la scienza musicale non ebbe segreti e di tutte le risorse dell'arte seppe felicemente valersi; le sue melodie sono talvolta fin troppo semplici e facili, ma non volgari e banali mai.

Jole Jacchia (« Federico »)

Con Bizet, Massenet, Gounod e Saint-Saëns egli costituisce l'ottocento francese, aggraziato, talvolta manierato e lezioso, elegante sempre; non può competere con l'ottocento italiano che presenta in linea Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Ponchielli, Petrella, Boito, Mascagni, Puccini, Giordano, Franchetti, per ricordare le stelle di prima grandezza; ma ha pur segnato nella storia della musica una pagina luminosa.

Non mancarono contro di lui le invidie e le lotte; direttore del Conservatorio di Parigi, gli innovatori per ingiuriarlo scrissero un giorno che egli infine non era che il domestico di Shakespeare — alludendo all'Amleto da lui musicato.

— E perchè non di Goethe, allora? — disse Thomas. Io morirò e non sarò pianto da alcuni; ma lascerò milioni di cuori a piangere con Mignon. Possono togliermi tutto, ma Mignon mi farà ricordare da tutti coloro che soffrono ed amano.

Sono trentotto anni ch'egli è morto; finora la sua predizione è realtà e lo sarà per molti anni ancora.

Elle emme

E' confermata per domani sera, domenica, alle ore 20,45, la prima rappresentazione di Mignon. L'opera di Thomas, diretta da Franco Ghione, avrà ad interpreti Gabriella Besanzoni Lage (Mignon), Giovanni Manurita (Guglielmo), Lyana Grani (Filina), Umberto Di Lelio (Lotario), Jole Jacchia (Federico), Carlo Cavallini (Laerte), Michele Cupelli (Giarno). Il coro è stato preparato dal maestro Achille Civio; la messinscena è stata curata dal maestro Mario Frigerio; gli scenari sono del pittore Pietro Stroppa, i costumi di « Caramba ».

Carlo Cavallini (« Laerte »)

Gabriella Besanzoni-Lage (Mignon)

Lyana Grani (« Filina »)

Umberto Di Lelio (« Lotario »)

Giovanni Manurita (« Guglielmo »)

Un attore scomparso
Renato Trucchi, signore dell'operetta

Ieri l'altro, a Piombino — dove si trovava per un corso di rappresentazioni della sua Compagnia — è morto, dopo un'improvvisa e rapida malattia, Renato Trucchi.

Sparisce con lui uno dei più caratteristici attori del teatro operettistico italiano: forse il più genuino signore dell'operetta, affermatosi ancora giovane, nel suo campo, e resosi presto simpatico a tutte le platee d'Italia.

Trucchi era figlio d'arte. Sua madre, la notissima Giuliana Trucchi, del teatro romanesco, che una volta ebbe per capocomica Giacinta Pezzana, era un'eccellente caratterista.

Renato Trucchi debuttò a Roma, con Aristide Gargano, e il suo primo successo l'ebbe a Roma stessa con l'operetta Il Principe d'Illiria, dove egli apparve in marsina.

Nelle operette, prima di allora, nessuno aveva indossato l'abito da sera, e il frak segnò una vera innovazione col Principe d'Illiria. Trucchi dunque inaugurò il frak e il successo fu grande: non perchè, è bene intendersi, indossasse il frak, ma perchè quest'artista, dalla comicità così popolare, non era concepibile vestito di altri panni che non fosse il suo indivisibile e impeccabile frak a meno che non si trattasse di una operetta la cui azione si svolge in un'epoca in cui l'elegante abito non era stato ancora inventato.

Ricordatevi un po' quando Trucchi entrava in scena: tutti ridevano, anche se egli appariva serissimo ed accigliato; si rideva per le cose che avrebbe detto. Questa fiduciosa pregustazione del pubblico era la prova della popolarità di Trucchi. Il suo compito era di stare accanto alla soubrette e di cantare i duetti comici; e siccome la soubrette è la regina dell'operetta, egli era l'eterno comico aspirante alle grazie della regina. Il pubblico quindi gli era grato per due ragioni: prima di tutto perchè era divertente per suo conto, e poi perchè era sempre a fianco della soubrette, ch'è la creatura più attraente dell'operetta.

Renato Trucchi è stato chiamato il Gandusio dell'operetta; ma quando il pubblico, per la prima volta, vide i suoi modi e udì la sua voce non pensò a Gandusio per il semplice motivo che Gandusio non aveva ancora incominciato a recitare! Questo prova che Trucchi non gandusegiava, ma possedeva, per suo conto, delle intonazioni che somigliavano a quelle di Gandusio. Perciò quando si disse che egli era il Gandusio della operetta, si volle semplicemente intendere, per affinità, che egli era, nell'operetta, popolare e divertente come Gandusio lo è nel teatro di prosa.

***

Quando per l'ultima volta — circa due anni fa — lo vidi qui a Torino, al « Balbo », con Nella Regini, in una tournée straordinaria del Sogno d'un valzer, e gli chiesi, per la mia curiosità professionale, qualche notizia caratteristica della sua vita, egli tergiversò, ma poi finì col dirmi che, fin da ragazzo, aveva una disposizione organica e fisiologica: l'appetito. Il suo buon appetito — diciamo pure la sua lieta fame — lo avrà forse negli ultimi tempi deliziato, ma una volta lo perseguitava, specialmente quando la Compagnia romanesca, in cui egli si trovava con sua madre, lottava con la miseria degli incassi.

Una volta — mi raccontò Trucchi — egli si trovava a Gravina di Puglia con la Compagnia diretta da Capotondi; e siccome quel giorno si delineava più che mai difficile la lotta per il desinare, che cosa venne in mente al capocomico? Chiamò il piccolo Trucchi e gli disse:

— Vieni qua. Vedi questa pertica?

— La vedo, sì, la vedo. E che devo fare?

— Prendila e vieni con me.

E andarono in campagna. A un certo punto, in prossimità dei casolari si fermarono; Capotondi piantò in terra la pertica e Renato aveva l'ordine di tirare lo spago lungo la siepe. I contadini, incuriositi, si avvicinarono, e chiesero al capocomico cosa stesse facendo.

— Dobbiamo stabilire la pianta stradale da presentare in Prefettura. Qui verrà una strada, il passerà un tronco, quella casa deve sparire...

— Un momento! Un momento!

I contadini si misero a discutere, si raccomandarono perchè fossero favoriti, chi per una parte, chi per l'altra. Quella casetta era indispensabile sacrificarla? Il tronco di strada non avrebbe potuto passare due metri più in là?

— Ma... vedrò... riferirò... farò di tutto...

E così i contadini si affollarono intorno al misuratore stradale e al suo piccolo aiutante, e, per ingraziarseli e propiziarseli, li colmarono di doni: pollastri, uova, frutta...

Insomma quel giorno il desinare fu assicurato per la Compagnia romanesca di Capotondi!

Si mangiò, si bevve, e si gustarono i polli di Gravina di Puglia.

***

Ma non crediate che Trucchi fosse nella vita privata un gioviaIone o un burlone. Egli vi faceva ridere quando era in scena, ma quando dirigeva, quando andava per la strada, quando era al ristorante, quando insomma circolava liberamente nella vita, era piuttosto un uomo scontroso e preferiva, sempre che poteva, di appartarsi. Credo che, se il suo mestiere non l'avesse obbligato a stare in compagnia, avrebbe fatto l'anacoreta o il misantropo.

Che stranezza! A vederlo non si sarebbe detto.

Quel che si può sicuramente dire di lui, del resto, è ch'egli apparve, in ogni sua interpretazione, attore elegante, ed ebbe una sua linea e una sua comicità inconfondibili. Egli, anche nei suoi controscimedi caratteristici, seppe conservare una compostezza che non esorbitò mai dai limiti dell'arte.

Sicchè possiamo ben dire che con la morte di Renato Trucchi, comico irresistibile e popolarissimo, scompare, dalla scena italiana, un vero signore dell'operetta.

***

Quanti anni aveva Trucchi?

Quanti ne avesse nella vita, non importa. Ma sulla scena aveva sempre, per la gioia del pubblico, la fresca scapigliatezza dei vent'anni.

ANT. BARR.

(Caricatura di BARRETTA)

ALFIERI

Lieto successo dell'« Arcobaleno Magiaro »

Ieri sera all'« Alfieri » si è avuta la prima rappresentazione dell'Arcobaleno Magiaro. Tutte le scene sono state calorosamente applaudite, e di qualche finale si è anche voluto il bis. Gli interpreti sono stati tutti efficaci e meritevoli di plauso. Il lavoro — che ha avuto in L. Bekeffi e T. Emod, due intelligenti ideatori, in M. Nador un sagace musicista e in S. Barsony un esperto regista — inizia da stasera le repliche, sotto gli auspici di un battesimo particolarmente felice.

VITTORIO

Le ultime recite della C.ia Zacconi
Lunedì: la Compagnia Cavalieri
Martedì: il concerto di Jack Hilton

Al « Vittorio » la Compagnia d'Ermete Zacconi dà le ultime tre rappresentazioni della stagione, questa sera e domani in pomeriggio e serata.

Lunedì, come già è stato annunciato, debutterà, con I balconi sul Canal Grande di Testoni la Compagnia dialettale veneta di Gino Cavalieri, la quale fra le novità promette La sposa segreta di G. Cenzato.

Martedì 23 corr., sempre al Vittorio, avrà luogo un unico concerto di Jack Hilton, col suo celebre « jazz », che già allo stesso teatro ebbe a riportare clamorosi successi.

CONCERTO CASSA SIMONETTI. — Oggi, alle 17, la soprano Margherita Cassa canterà musiche di Cherubini, Haendel, Mozart, Pizzetti, Respighi, Alfano, Wolf, Rocca, Castelnuovo Tedesco, Strauss e Beethoven. Al piano Celso Simonetti.

Giochi e passatempi

SCACCHI

Pr. n. 16 - A. CHICCO (Brescia)
inedito

2 mosse

Bizzarria di M. LISSNER
dal « Miscellanea recreativa »

Il Bianco matta muovendo solo il Re
In quante mosse?

NOTIZIE

Hastings. — Il quattordicesimo Congresso annuale di Hastings si è iniziato il 27 dicembre u. s. diviso in due tornei. Nel torneo principale partecipano: il campione del mondo A. Alekhine, A. G. Thomas, C. H. D'Alexander, Milner Barry, Michell e Tylor per l'Inghilterra, la signora Menchik, Lilienthal, S. Flohr ed Eliskases. Nel torneo di 1.a categoria sono presenti: Craddock, Rupert, Cross, Jackson, Sergeant, Wheatcroft, B. Dyner campione del Belgio, G. Koltanowski ed altri.

La classifica nel torneo principale dopo il 6.o turno è la seguente: Flohr p. 5 1/2, Alekhine e Lilienthal 4 1/2, Alexander e Eliskases 3 1/2, Thomas e Tylor 3 1/2, ecc.

ENIGMISTICA E GIUOCHI VARI

68 - SCIARADA MULTIPLA

1) L'uni in francese (xx)
Si trova in libreria (xxxx)
Questo nell'alfabeto (xx)
E' difficile plurale (xx)
2) Nota di Guiscina (xxx)
In bocca al trappista (xxx)
Di gusto amaro (xxxx)
3) Di proprio impulso (xxxx)
Arreda la casa (xxxxxx)
Ma se ciascuno di questi tre così,
in parte sol celato, lo supera quasi
(xxxxxxxxxxx)

INCASTRO
(xxxxxxxxx)

Senti questa nuova ch'è certa:
Se il dabbio entra nel tuo gregge,
Senza violazione della legge,
S'entra in materia di morale.

70 - SCIARADA

Passata è la tempesta
L'inimico bronzo,
là sulla breccia,
scocca la freccia;
un attimo, un lampo!
La furia si cheta:
placato è il vento,
e senza tormento
l'arride la mèta.

71 - IL LABIRINTO DELLA CRISI

1) Opera di Verdi.
2) Andata.
3) Saluto fascista.
4) Capitale in Europa.
5) Prodotto di insetto industre.
6) Pelliccia pregiata.
7) Si diffonde nello spazio.
8) Razza privilegiata in Germania.
9) Nelle favole.
10) Città d'Italia.
11) Nome di una parte delle nostre Alpi.
12) Città in Austria.
13) Città africana a Nord del Bab-el-Mandeb.
14) Pianeta dalla luce fulgidissima.
15) Conserva l'immagine di Gesù Cristo.
16) Strumento musicale (specie di clarinetto).
17) Principato d'Inghilterra.
18) Mostri mitologici dal viso di donna.
19) Uccisa dal fratello.
20) Curiose e pettegole.

Legando le lettere attraversate dalla linea emergerà: L'economia nuova che risolverà la crisi del Mondo.

72 - IL TEOREMA DI PITAGORA

Come nel teorema di Pitagora, il quadrato dei due cateti equivale al quadrato dell'ipotenusa, così le lettere delle parole da inserirsi nei due piccoli quadrati equivalgono alle lettere da collocarsi ordinatamente nel quadrato grande.

Le parole, che devono essere leggibili tanto da sinistra a destra quanto dall'alto al basso, hanno i seguenti significati:

A - 1) Saluto fascista.
2) Col B in greco: vita.
3) Con l'O: refrigerio nel deserto.
B - 1) Marte nella Mitologia Romana.
2) Ve n'ha una sacra in Vaticano.
3) Misura di peso.
4) In India: signore.
C - 1) Casupola sulle Alpi.
2) In spagnolo: aria.
3) Fiore esotico.
4) Il supremo dio del bene presso gli antichi Persiani.
5) Principato tedesco.

73 - LA SCALA MAGICA

Aggiungere una sola lettera per formare una parola con diverso significato.

1) Vocale.
2) Nell'alfabeto greco.
3) Sacerdotessa di Afrodite.
4) Albero da frutta.
5) Nutre speranza.
6) Nel sistema planetario.
7) Quando scende il sole.

Soluzione dei giuochi pubblicati sabato scorso

SCACCHI

Pr. n. 14 - C. Mansfield. — 1. Dc2. Due varianti di schiodatura dell'Ae8 ottenute in un problema Meredith. Anche il giuoco secondario è buono e la chiave è ottima.

Meredith. Dal nome del celebre problemista inglese W. Meredith, che dedicò particolare attenzione ai problemi con pochi pezzi, vennero chiamati Meredith i problemi contenenti al massimo 12 pezzi tra bianchi e neri.

Pr. n. 15 - C. S. Kipping. — 1. Ta8. Un famoso problema di un abilissimo problemista inglese. Il lavoro presenta una fase completa di Cavallo nero che scopre otto scacchi al Re bianco, tutti parati con mosse tranquille: 1. Cd8 2.RxC; Cf4-2.RxC; Ce7-2.Rxd7; Cg7-2.Rxf7; Cc3-2.Rc6; Cc5-2.Rc6; Cd4-2.Rd6.

ENIGMISTICA E GIUOCHI VARI

63 - Sciarada: foro-sotto.
64 - Sciarada incatenata: gita-tana (gitana).
65 - Rebus: in D A in GL è SE (India Inglese).
66 - Il casellario dell'attualità:

	a)	b)	scarto:
1 -	loira	lira	o
2 -	vetro	veto	r
3 -	liare	lare	i
4 -	nonno	nono	n
5 -	tonno	tono	n
6 -	lario	lari	o
7 -	salve	sale	v
8 -	amare	mare	a
9 -	cromo	como	r
10 -	sasia	asia	s
11 -	saira	sara	i
12 -	paolo	palo	o
13 -	ritmo	rito	m
14 -	mario	mari	o
15 -	sordo	sodo	r
16 -	vario	varo	i
17 -	mirto	mito	r
18 -	ebreo	ebro	e

nel casellario si leggerà il dilemma: o rinnovarsi o morire.

67 - BIZZARRIA

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo.

FRIN